

“Il Vangelo della domenica con Albino Luciani”

Domenica 1° gennaio 2023: Maria Santissima Madre di Dio

(Numeri 6, 22-27; Salmo 66/67; Galati 4, 4-7; Luca 2, 16-21)

“Salve, Madre santa: tu hai dato alla luce il Re che governa il cielo e la terra per i secoli in eterno”
(Sedulio): l’antifona di ingresso della Messa del 1° giorno dell’anno ci introduce nella celebrazione di questa solennità dedicata alla maternità divina di Maria.

La prima lettura ci riporta la “benedizione sacerdotale” che da Dio passa a Mosè, che da Mosè passa ad Aronne e alla tribù di Levi e che dalla tribù di Levi si estende su tutto il popolo l’Israele: dunque la benedizione è qualcosa per tutti, arriva a tutti, non è qualcosa di “privato”, certamente personale ma non esclusivo. Questo è il primo dato che registriamo. In secondo luogo la benedizione è essere e sentirsi custoditi: *“Ti benedica il Signore e ti custodisca”*; la benedizione crea un legame particolarmente forte e discreto, insieme, ma comunque reale e continuo. In terzo luogo la benedizione è lasciare che il volto splendente di Dio continui ad illuminare e a guardare, senza sottrarsi dalla sua luce e dal suo volto: è, come prima per l’essere custoditi, la certezza di non essere mai soli! Infine, ma non ultimo, la benedizione è “avere pace”, vivere nella pace che solo il Dio della pace ci può donare.

Il salmo 66/67 è la risposta orante al testo dei Numeri della prima lettura: è desiderare che *“Dio abbia pietà di noi e ci benedica, su di noi faccia splendere il suo volto”*. Questo splendore del volto è *“perché si conosca sulla terra la sua via, la tua salvezza fra tutte le genti”*: è la via di Dio e dei figli di Dio, del suo popolo, la ricerca della sua volontà e del suo fedele adempimento. Tutto questo in un clima di fiducia perché *“tu giudichi i popoli con rettitudine, governi le nazioni sulla terra”* e anche di lode e di esultanza.

Il brano della lettera paolina ai Galati ci ricorda che *“quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli”*: noi siamo benedetti e siamo figli grazie a questa grandissima opera divina e alla venuta, nella vera carne dal grembo di Maria, di Gesù. Il mistero dell’incarnazione si compie grazie all’opera divina che per mezzo dello Spirito santo e al sì di Maria fa giungere in mezzo a noi la luce del mondo e la Presenza Reale di un Dio vicino, un Dio che è Padre (e Madre insieme, come dice il Beato Giovanni Paolo I). Tutto questo ci rende liberi dalla Legge e dal peccato che provoca la morte (fisica ed eterna) e ci rende figli ed eredi per grazia di Dio, eredi del regno dei cieli.

Il Vangelo di Luca ci riporta alla “cronaca” di ciò che avvenne nei giorni di Betlemme, dopo la nascita di Gesù. Ma questa non è semplice cronaca perché ogni persona che ha “a che fare” con il mistero della nascita di Cristo risponde diversamente di fronte a ciò che vede e sente. I pastori non possono non raccontare ciò che hanno visto e udito, nella lode di Dio; quelli che odono i loro racconti si stupiscono; Maria, come anche Giuseppe immagino, custodisce e medita tutti questi avvenimenti... ognuno, insomma, “reagisce” in modo diverso ma comunque avendo il cuore pieno di stupore, lode e gratitudine per questo evento così straordinario. Potremmo chiederci come noi, personalmente, abbiamo vissuto il mistero delle celebrazioni del Natale di Gesù in questo anno. Il brano si conclude, poi, con il racconto della presentazione al tempio di Gesù, come previsto dalla legge, con l’imposizione del nome indicato dall’angelo sia a Maria che a Giuseppe: obbedienza a Dio e compimento della legge stanno insieme, ad indicare il cammino dell’uomo che trova nella volontà di Dio la sua vera pace.

Proprio il tema dell'obbedienza è stato trattato dal nostro caro Albino Luciani in riferimento a Maria in un testo che ha proprio come titolo "*Maria, Madre di Dio*":

Nel concepimento di Gesù la fede di Maria è congiunta all'obbedienza. Ma l'idea di obbedienza ha portato il concilio a pensare alla disobbedienza di Eva. Ecco le parole conciliari: «Il nodo della disobbedienza di Eva ha avuto la sua soluzione con l'obbedienza di Maria» (LG 56). Si tratta qui di un pensiero antichissimo e assai diffuso: **Dio, nella redenzione, ha voluto rivedere e ricostruire tutto daccapo il disegno di salvezza già compromesso nel paradiso terrestre.** Là c'erano stati: Adamo, un albero ed Eva. Adesso, al posto di Adamo, c'è Cristo; al posto dell'albero, la croce; al posto di Eva, Maria. Una Maria che – come già Eva – non è «strumento meramente passivo», ma attivo e causa di vita spirituale, allo stesso modo che Eva era stata causa di morte spirituale. Maria – dice il concilio – «consacrò totalmente se stessa quale ancella del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, servendo al mistero della redenzione con lui e sotto di lui, con la grazia di Dio onnipotente» (LG 56). **Dall'annunciazione in poi la nota dominante in Maria è la sua unione con il Figlio. È la stessa unione che ha presente la stragrande maggioranza degli artisti e dei poeti che in mille atteggiamenti diversi senza mai stancarsi dipingono, scolpiscono o cantano la Madonna con il bambino in braccio.** Questa unione – dice il concilio – «si manifesta dal momento della concezione verginale del Cristo fino alla di lui morte» (LG 57). È unita al Figlio, quando visita Elisabetta, quando lo mostra lieta ai pastori e ai magi, quando lo presenta al Signore nel tempio, con lui alle nozze di Cana e poi sempre: «Serbò fedelmente la sua unione con il Figlio sino alla croce, dove... se ne stette, soffrendo profondamente con il suo Unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio di lui, amorosamente consenziente all'immolazione della Vittima da lei generata» (LG 58). Con quest'ultima, meditata espressione il concilio fa in qualche modo il punto circa il **concorso attivo della madre di Gesù all'opera della nostra salvezza. Son posti, prima, i fondamenti teologici di questo concorso e cioè: il sì dell'annunciazione, l'unione costante con il Figlio, la presenza presso la croce, avvenuta «non senza disegno divino» e «soffrendo profondamente con il suo unigenito».** Si dichiara poi che Maria s'è associata con animo materno al sacrificio del Figlio e ha amorosamente consentito all'immolazione di lui. Questo solo, con molta sobrietà. (*Maria, Madre di Dio*, 12 settembre 1969 O.O. vol. 4 pagg. 420-421)